

All'interno del movimento comunista, intanto, si era affermata la linea dell'unità antifascista e dei fronti popolari; per Torino un significativo passo in questa direzione erano stati i contatti che un importante emissario della centrale esterna del Pcd'I, Ambrogio Donini, aveva a suo tempo preso con il gruppo di GL che si raccoglieva attorno alla casa editrice Einaudi; tuttavia, nonostante si fosse manifestata tra i lavoratori industriali una chiara tensione che indusse i sindacati fascisti a premere sugli imprenditori fino ad ottenere aumenti salariali dell'ordine dell'8-10 per cento (cosa che parve confermare la correttezza della tattica comunista tesa ad infiltrarsi nelle organizzazioni del regime)¹⁰⁴, il 1936 fu un anno arduo per la cospirazione comunista, obbligata a dividersi tra l'agitazione su tematiche interne alla condizione operaia e la propaganda contro i venti di guerra che iniziavano ad infuriare favoriti dalle iniziative politiche del regime. Le campagne contro l'aggressione all'Etiopia e per la difesa della Repubblica spagnola impegnarono molte delle scarse forze dei militanti, mentre altri – sia dall'esilio sia dal territorio nazionale – raggiungevano le Brigate internazionali, obiettivo anche di anarchici e giellisti. Non pochi antifascisti torinesi e piemontesi caddero combattendo in difesa della giovane Repubblica; tra essi il socialista Fernando De Rosa, il giellista Renzo Giua, il comunista Vitale Giambone¹⁰⁵. Nonostante tutte le difficoltà l'azione dei nuclei comunisti proseguiva muovendosi su di un triplice livello; da un lato la penetrazione in quelle strutture fasciste che avessero carattere di massa, dall'altro la costruzione di cellule clandestine compartimentate, in terzo luogo l'attività di quadri non noti alla polizia e provvisti di un'acconcia copertura legale i quali funzionavano da antenne della centrale parigina, dove inviavano regolarmente rapporti informativi, di solito camuffati da lettere private a cui veniva aggiunto un intertesto in inchiostro simpatico. Della complessità della tattica comunista erano ben consci i vertici della polizia, come dimostra una circolare inviata da Bocchini al questore di Roma ed ai prefetti del Regno il 31 luglio 1936¹⁰⁶. Alle sezioni dell'Ovra ed agli uffici politici delle questure non mancavano certo né mezzi né uomini; essi disponevano infatti di numerosi informatori che si erano inseriti nel tessuto cospirativo comunista e, gra-

¹⁰⁴ PILLON, *Il PCI* cit., pp. 68 e 70.

¹⁰⁵ Fratello di Eusebio, che durante la Resistenza avrebbe fatto parte del primo Comitato militare regionale piemontese e sarebbe stato fucilato al Martinetto il 5 aprile 1944; sulla vicenda del Comitato Militare Regionale Piemontese cfr. v. FUSTI, *Fiori rossi al Martinetto*, Paravia, Torino 1995; nonché G. P. PANSA, *Viva l'Italia libera!*, ISRP, Torino 1995.

¹⁰⁶ ACS, Ministero dell'Interno, Segreteria del Capo della Polizia, b. 136, citato in SAPELLI, *Macchina repressiva* cit., p. 135.